

COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di
GIORGIO BONAMENTE
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

MICHELE R. CATAUDELLA

« AURUM PRO AERE » NELLA POLITICA DI COSTANTINO

Ripensare alla politica sociale ed economica del basso impero significa, per molti riguardi, pensare alla politica di Costantino; e ciò vuol dire ancora, in buona parte, pensare al *De rebus bellicis*, soprattutto dal 1951 quando apparvero gli *Aspetti sociali del IV secolo* di S. Mazzarino, che in questo breve scritto vide un testo fondamentale della storia del basso impero e nel suo autore un interprete lucidissimo della vicenda degli anni di mezzo del IV sec.¹ La chiave della « rivoluzione costantiniana » si coglie nel secondo capitolo di quest'operetta anonima, nei paragrafi iniziali che l'autore dedica alla moneta, mostrandosi decisamente critico nei confronti dell'operato di Costantino².

È un testo facile solo in apparenza, e nella lettera e, di riflesso, nel contenuto, per quel tanto di ambiguità che può presen-

¹ Per la bibl. precedente, cfr., ad es., E. A. THOMPSON, *A Rom. Reform. and Invent.*, Oxford 1952, pp. XI e sg. e 17 e sgg. (va ricordata in part. la « voce », pur brevissima, di O. SEECK, in *RE II HB*, 1894, col. 2325); messa a punto dei diversi problemi, recentissima, in A. GIARDINA, *Anonimo, Le cose della guerra*, Milano 1989.

² Che sul giudizio negativo riguardo alla politica di Costantino incida in modo rilevante la condanna per la spoliazione dei templi, è naturale da parte di un pagano (cfr. anche, ad es., IULIAN. *Orat.*, VII, 228 b; e LIBAN. *Orat.*, 30, 6); ciò non toglie, evidentemente, che i contraccolpi sul tessuto sociale, nei termini in cui sono descritti nel nostro testo, siano un fatto reale a prescindere dalle posizioni preconcelte dell'autore pagano (cfr. C. R. WHITTAKER, in C. E. KING, *Imper. Rev., Expend. and Mon. Pol. in the Fourth Cent. A.D.*, Brit. Arch. Rep., Intern. Ser., 76, Oxford 1980, p. 5 e sgg.). Profilo della questione in G. BONAMENTE, « *AFLM* » 14, 1981, pp. 11 e sgg. (in part. pp. 30 e sgg.).

tare la sintassi, oppure — ad es. — per le implicazioni legate alla varietà di usi e valori semantici, oppure ancora per quel che può derivare da un rigoroso rispetto della lettera del testo, ecc. ecc. Una verifica di motivi del genere è quel che ci proponiamo come premessa di un ripensamento della politica economica e sociale di Costantino, se ne dovessero ricorrere in qualche modo i presupposti.

* * *

Rileggiamo allora il testo :

Constantini temporibus profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis adsignavit; sed huius avaritiae origo hinc creditur emanasse. Cum enim antiquitus aurum argentumque et lapidum pretiosorum magna vis in templis reposita ad publicum pervenisset, cunctorum dandi habendique cupiditates accendit. Et cum aeris ipsius — quod regum, ut diximus, fuerat vultu signatum — enormis iam et gravis erogatio videretur, nihilominus tamen a caecitate quadam ex auro, quod pretiosius habetur, profusior erogandi diligentia fuit. Ex hac auri copia privatae potentium repletae domus in perniciem pauperum clariores effectae, tenuioribus videlicet violentia oppressis.

Il punto centrale dell'interpretazione del periodo iniziale è da cogliere — a quanto mi pare — nella contrapposizione implicita fra una condizione anteriore (*quod antea...*), e una condizione posteriore. Ossia, è la contrapposizione fra un metallo di gran valore prima (*magni pretii*, esplicitamente), e di valore molto basso successivamente (come si ricava implicitamente da *antea*), secondo una logica che è indispensabile supporre. Ipotesi ovvia, parrebbe, che si parli qui del bronzo, perché ad essa induce naturalmente la lettera del testo (*...aere quod...*); tuttavia è certo che l'oggetto specifico del passo in questione è rappresentato dall'oro, la cui immissione in gran quantità in circolazione (*profusa largitio*) fece sì che esso giungesse a regolare la vita economica fino ai *vilis commercia*; quindi una notazione in merito allo stato di prima (*quod antea...*), riguardo al bronzo, appare ben poco pertinente alla logica del contesto. In altre parole, il passo configura una contrapposizione — come si diceva — fra uno stato anteriore e uno successivo (*...antea...*), implicito; ora, se è fuor d'ogni dubbio che lo stato successivo di cui si tratta si riferisce all'oro, ossia all'abbassamento del suo valore al livello dei *vilis commercia*, appare naturale — anzi è indispensa-

bile — che lo stato anteriore si riferisca anch'esso all'oro: la contrapposizione fra un prima e un dopo delinea una vicenda che altro non può avere se non un unico protagonista, l'oro, appunto, nella fattispecie.

Ma seguiamo ancora l'ipotesi che fosse il bronzo, prima, *magni pretii*, tenendo presente il testo sulla scorta dell'antitesi « prima/dopo ». Risulta, in tal caso, nel modo più ovvio che il bronzo non aveva più rapporti con la fascia dei *vilia commercia*, e che invece copriva questa fascia in precedenza (*antea*), quando era di gran valore (*magni pretii*). Ed è quanto pare più difficilmente comprensibile, ch  non   certo l'alto valore ad essere richiesto dai *vilia commercia*, ma   tutto il contrario. Desta ancora perplessit , quindi, l'ipotesi che fosse il bronzo, prima, di gran valore (...*antea magni pretii*...).

Ch  se poi si intende il passo nel suo complesso in relazione all'idea di una sostituzione del bronzo con l'oro nei *vilia commercia* (*aurum pro aere*), l'allusione al basso valore del bronzo nel secondo momento — indispensabile, anche se non esplicito, alla logica del parallelismo con *antea* — viene a delineare un concetto per cui il bronzo verrebbe estromesso dalla fascia dei *vilia commercia*, in quanto non era pi  di gran valore, come invece era prima. Ancora dunque le difficolt  si presentano e nella logica del contesto, e nei fondamenti monetari del discorso, sia sotto un profilo generale, sia nel riferimento al caso specifico: motivo sufficiente per ulteriore riflessione ³.

Le perplessit  illustrate, legate alla logica concettuale del periodo, inducono a chiedersi se, e in che senso, indipendentemente, si possa intendere che il bronzo prima aveva un alto valore (*magni pretii*). I dubbi si accentuano, a questo punto, perch  — come   agevole constatare — il capitolo precedente insiste molto sullo scarso valore del bronzo (*aeria redundante materia*...; *aeris autem materia... pro copia vilior*), per cui difficilmente ci si sottrae a grande sorpresa,

³ Per l'interpretazione del testo, cfr., ad es., THOMPSON, cit., p. 27; M. F. HENDY, *Stud. in the Byzant. Mon. Econ.*, c. 300-1450, Cambridge 1985, p. 285; J.-M. CARRI , in A. GIARDINA (ed.), *Soc. Rom. Imp. Tardant.*, Roma-Bari 1986, I, p. 466; non molto indovinati i contributi di CH. VOGLER, *Ktema*, 4, 1969, pp. 293 e sgg. (in part. p. 300) e di F. KOLB, *Festschr. F. Vittinghoff*, K ln-Wien 1980, pp. 518 e sgg., e non solo per la loro disinvolta prospettiva cronologica. Cfr. anche L. TONDO, « Riv. It. Num. », sez. VI, 23, 1976, pp. 201 e sgg., di cui si dir  alla nota 6.

se si dovesse leggere, poco dopo, che il bronzo era tenuto in gran valore. E a superare la difficoltà non può bastare di certo un'eventuale distinzione fra metallo e moneta nei riferimenti dell'autore al bronzo: in realtà si riferisce al metallo anche il passo iniziale del II capitolo, quello appunto di cui ci occupiamo, cosicché appare poco produttivo, per lo meno, se si vuole ben intendere il testo, parlare di un metallo di scarsissimo valore mentre la moneta è di altissimo valore, in relazione al bronzo nella medesima congiuntura ⁴.

D'altra parte, non c'è indizio valido che una moneta di bronzo, prima, avesse un alto valore: viene attribuito ad essa un valore superiore al valore stesso del suo peso in metallo (*aes validum ipso pondere pretiosius figuravit*), e questo non significa certo che tale moneta avesse un elevato valore, anzi è il contrario; e si trattava di metallo di scarsissimo valore, *vilis*, reso di valore ancor più basso dalla grandissima quantità disponibile (*pro copia vilior*), e una moneta di un siffatto metallo non poteva essere di gran valore, e oltretutto, se, da un lato, serviva ai *dona militaria* e ai *varia populorum commercia*, dall'altro, essa copriva evidentemente i *vilia commercia*, prima che la manovra di Costantino provocasse lo spostamento dell'oro sulla fascia dei *vilia commercia* ⁵.

In realtà non è assolutamente associabile all'idea di una sopravvalutazione artificiosa il concetto espresso dalla proposizione *magni pretii habebatur*, dato che si tratta di un'indicazione inerente ad un alto valore in assoluto, mentre ben diverso è il caso che si prospetterebbe attraverso una locuzione in cui fosse presente un comparativo: in tal caso, infatti, il concetto, poniamo, di un valore più elevato può sussistere legittimamente anche se il valore assoluto è di bassissima entità, purché il rapporto sia posto con qual-

⁴ Cfr. TONDO, cit., p. 204; *contra*: GIARDINA, cit., pp. 52 e sg.

⁵ Sulla politica monetaria di Diocleziano, cfr. ad es., J.-P. CALLU, in *Les déval. à Rome*, Roma 1978, pp. 112 e sgg. (importante naturalmente *La polit. mon. des emp. rom. de 238 à 311*, Paris 1969, pp. 409 e sgg., in part.); sull'epigr. di Aezani, cfr. F. NAUMANN, in R.-F. NAUMANN, *Der Rundbau in Aezani mit dem Preisgedicht des Diokl.*, Tübingen 1973, pp. 28 e sgg.; M. GIACCHERO, « Riv. It. Num. » 22, 1974, pp. 145 e sgg.; sull'epigr. di Afrodisiade, cfr. K. T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, « J.R.St. » 61, 1971, pp. 171 e sgg.; E. FREZOULS, « Ktéma » 2, 1977, pp. 253 e sgg. e soprattutto S. MAZZARINO, *Scritti sul mondo ant. in mem. di F. Grosso*, Roma 1981 (1982), pp. 33 e sgg. Approfondita analisi in E. LO CASCIO, « Opus » 3, 1984, pp. 133 e sgg., ivi bibl.

cosa il cui valore sia di entità ancor più bassa. Ed è questo il caso che dobbiamo immaginare verosimilmente riguardo alla proposizione citata, *aes validum ipso pondere pretiosius*, che è la negazione più marcata del concetto di alto valore, legata com'è all'affermazione dello scarsissimo valore del bronzo, che or ora si è richiamata; ne scaturisce invece il concetto di sopravvalutazione (*ipso pondere pretiosius...*, comparativo), in rapporto al valore — bassissimo! — del bronzo.

Nulla del genere ricorre nel passo di cui discorriamo: riguardo al bronzo un'espressione quale, poniamo, *maioris pretii*, avrebbe istituito il rapporto col valore precedente eliminando quel connotato di alto valore, *magni pretii*, in assoluto, che non è in alcun modo ammissibile. Ma il testo non lascia spiragli in questa direzione, e questo conferma ancora i dubbi emersi sull'«alto valore» del bronzo, e quindi sull'interpretazione della proposizione introdotta da *quod*.

E non può avere nemmeno rilevanza di qualche entità la presenza di *habebatur*, se non per quanto richiama una proposizione che si legge poco più avanti, *ex auro, quod pretiosius habetur, profusior erogandi diligentia fuit*: non c'è in questa proposizione alcun elemento significativo nel senso di un corso del metallo diverso rispetto a quello del suo valore reale, e non c'è motivo, quindi, sufficiente a giustificare l'ipotesi che un valore del genere dovesse ricorrere nel passo iniziale del II cap., di cui ci occupiamo. La rispondenza fra i due luoghi è quanto mai rilevante, come meglio illustreremo più avanti; ma è il valore di *habeo* indicativo in modo determinante, visto che si riferisce all'oro in rapporto al bronzo, un rapporto di valori reali, evidentemente, che non può certo autorizzare, nel passo analogo all'inizio del capitolo, l'ipotesi di un diverso valore del bronzo, nel metallo e nella moneta, il primo di scarsissimo valore, la seconda di alto valore.

La difficoltà dunque resta sempre legata all'impossibilità di conciliare il bronzo con un alto valore anteriore (*antea*): abbiamo visto i vari dubbi e le perplessità che emergono per l'interpretazione del nostro testo, se sono fondati i rilievi che siam venuti svolgendo. Tutto questo, evidentemente, finché si tenga fermo il rapporto diretto fra il bronzo e l'«alto valore» (*magni pretii*); siamo indotti, pertanto, a prendere in considerazione un'altra eventualità. Allora, riguardo alla lettera del testo, se il *quod*, che introduce la proposizione di cui si tratta, difficilmente può riferirsi a *aere*, che pur si legge immediatamente prima, si dovrà ritenere, secondo ogni vero-

simiglianza, che il *quod* abbia un valore diverso, dato che pare certamente da escludere l'eventualità che si tratti di un pronome relativo riferito ad *aurum* (o forse potrebbe essere, questa, un'eventualità molto remota, e quindi assolutamente da non prendere in esame) ⁶.

Non resta allora — a quanto mi pare — altra eventualità se non che *quod* introduca una proposizione di valore causale, secondo quello che, per altro, è d'uso piuttosto comune. E, in realtà, la presenza di una « spiegazione » appare quanto mai opportuna in questo contesto, e forse indispensabile. Infatti una domanda doveva presentarsi spontanea a qualsiasi lettore, e l'autore doveva prevederla: come poteva accadere che l'oro giungesse a coprire il mercato dei *vilia commercia*, se si trattava di una moneta di metallo prezioso (ed era in assoluto un metallo prezioso, l'oro, al di là di qualsiasi concetto che potesse essere espresso o sottinteso nel testo)? Doveva essere un fatto obbiettivamente sorprendente, ed era necessario che l'autore lo chiarisse: in altri termini, come avvenne questa emissione di oro perché potesse giungere a produrre simili esiti, come il riferimento dell'oro ai *vilia commercia*? Quel che è certo è che fu un'emissione di oro in gran quantità (*profusa largitio*), ma per qual motivo? La « spiegazione », appunto.

Assume importanza, a questo riguardo, il rapporto — se in qualche modo è individuabile — fra l'emissione di oro in grande abbondanza e la circolazione bronzea; il testo potrebbe indurre a pensare che l'emissione di oro sostituì il bronzo al livello di *vilia commercia*. Ma è, questa, un'eventualità difficilmente sostenibile, e non solo perché altrettanto difficile sarebbe spiegare la logica delle conseguenze che ne scaturirebbero, (il nesso, sostanzialmente — come si è accennato — fra la sostituzione del bronzo e l'alto valore, *magni pretii*, o del bronzo — ammesso che *quod* si riferisca ad *aere* —, o dell'oro). D'altra parte, di una sostituzione non si può parlare, di fatto, per la fascia dei *vilia commercia*; a prescindere da ogni altra considerazione di ordine numismatico, oltretché monetario sotto un profilo più generale, la proposizione che segue poco più avanti non sembra certo legarsi in qualche modo all'idea di una sostituzione del bronzo con l'oro: *et cum aeris ipsius... enormis iam et gravis ero-*

⁶ È quanto sostiene TONDO, cit., p. 204, senza addurre alcun elemento a sostegno (probabilmente è insostenibile); è un'affermazione fatta con una certa superficialità, come altre nello stesso breve articolo.

gatio videretur, nihilominus tamen a caecitate quadam ex auro, quod pretiosius habetur, profusior erogandi diligentia fuit. Anzi è proprio il contrario: secondo questa affermazione sembra invece che proprio la moneta bronzea sia parte integrante della politica monetaria, per lo meno nell'interpretazione dell'autore. Ma non è tutto.

L'obbiettivo difficoltà di pensare a un'effettiva sostituzione del bronzo con l'oro induce a riflettere anche su un'altra circostanza: la preposizione *pro* è usata in poche righe, precedenti il passo in discussione alla fine del I cap., cinque volte in un unico contesto, che è quello della storia monetaria precostantiniana, e mai è usata nel senso della « sostituzione », ma sempre nel senso di « in relazione a... », « secondo... », « in proporzione a... », ecc. Complessivamente, nel corso dell'intero breve scritto, la stessa preposizione *pro* compare 19 volte (salvo errore), oltreché nel passo in questione, e mai con il valore di « al posto di... », « in sostituzione di... »⁷, ecc. È un motivo sufficiente, questo, almeno per essere autorizzati a supporre che il significato più ricorrente sia da vedere anche nel nostro testo. Ossia: l'emissione di oro in gran quantità in relazione (in rapporto, in proporzione) alla quantità di moneta bronzea, fece sì che l'oro giungesse al livello della fascia dei *vilia commercia*.

Qual è allora il senso della proposizione *quod antea magni pretii habebatur*? Ossia, qual è il valore causale, se coglie nel segno l'analisi che prima si è svolta? Evidentemente l'immissione di oro dovette essere di grande dimensione perché lo richiedeva il rapporto con la quantità di bronzo che era elevatissima (*enormis et gravis*), in quanto il valore dell'oro prima era molto alto (*magni pretii*). Dunque, se così va inteso il testo, la grande quantità dell'immissione era causata dall'alto valore iniziale dell'oro; lo scopo era l'abbassamento del valore dell'oro in rapporto al valore del bronzo che era basso per la sua gran quantità? A conferma di questa interpretazione assume un peso rilevante la proposizione che segue poco più avanti: *et cum aeris ipsius... enormis iam et gravis erogatio videretur, nihilominus tamen a caecitate quadam ex auro, quod pretiosius habetur, profusior erogandi diligentia fuit.* Ruolo di primo piano mi pare che si debba riconoscere alla presenza dei due comparativi *quod pretiosius habetur* e *profusior erogandi diligentia*, soprattutto

⁷ *Praef.*, 2, 3 (2 volte), 9, 17; I, 8 (3 volte), 9, 10; II, 1; VII, 2, 3; XII, 3; XIII; XVII, 1, 3; XVIII, 2, 5; XIX, 2.

alla presenza del secondo; la misura *più ampia* dell'emissione della moneta aurea (*profusior*) dev'essere rapportata ovviamente ad altra emissione, senza di che non si spiegherebbe la presenza del comparativo *profusior*. Il termine di paragone non può essere evidentemente che il bronzo; ne deriva che l'immissione di oro mirava ad essere in quantità maggiore rispetto alla quantità di bronzo. È un termine di paragone implicito, ma è l'unico possibile, poiché dal contesto non si ricava di certo un paragone, poniamo, con la precedente circolazione aurea, e in ogni caso, un paragone con questa non implicava quella notazione di gran quantità, che invece è consequenziale alla gran quantità di bronzo (*enormis et gravis*). Perché allora doveva essere *profusior* l'immissione di oro? L'altro comparativo, *pretiosius*, immediatamente prima, ne dà la spiegazione ovvia, in una proposizione dal chiaro connotato causale: perché l'oro è più prezioso, ossia è di valore maggiore rispetto al bronzo, cosicché ai fini della determinazione del rapporto fra i due corsi metallici, l'immissione in circolazione di una quantità maggiore del metallo di maggior valore, rispetto a quella del metallo di valore minore, si rendeva necessaria ai fini della riduzione della « forbice ».

Se veramente non rimangono rilevanti margini di incertezza sull'interpretazione di quest'ultima proposizione, una volta che si tengano nel conto dovuto i due comparativi, la rispondenza con il passo iniziale del capitolo mi pare senz'altro significativa a conferma dell'interpretazione proposta. La manovra sembra delinearsi ora con contorni più chiari, se è fondata la nostra lettura: grazie alla acuta, lucidissima percezione dei fatti monetari da parte dell'Anonimo, ci è dato di cogliere con la maggior verosimiglianza i termini di una manovra « a ribasso » sull'oro, con diminuzione preordinata del suo valore in conseguenza della quantità maggiore che era immessa in circolazione. Dunque una *imminutio* del *solidus*, in definitiva, nel suo valore reale legato al mercato del metallo: in sostanza ne doveva derivare una modifica della *ratio* AU:AE in favore del bronzo in conseguenza della caduta del valore dell'oro, indipendentemente dal rapporto, espresso in unità di conto, sul piano dei valori monetari⁸.

Qual è stato allora il senso di questa manovra⁹?

⁸ Perspicua analisi della dinamica AU:AE in LO CASCIO, in *Soc. Rom. Imp. Tard.*, cit., I, pp. 552 e sgg. e 799 e sg., ivi bibl.

⁹ Per l'interpretazione della politica monetaria di Costantino si parte

* * *

Il problema si presenta sotto un triplice aspetto : a) l'interpretazione dell'Anonimo ; b) l'interpretazione che possiamo dare noi, oggi, della dinamica dei fattori monetari, per quanto ci è noto e con i limiti relativi ; c) la realtà della politica « aurea » di Costantino in relazione alla sua volontà e ai suoi intenti.

Il primo aspetto non presenta difficoltà, grazie alla chiara comprensione dei diversi fattori da parte dell'autore : egli ha constatato l'esplosione dell'inflazione, e ritiene che essa sia una diretta conseguenza dell'immissione di gran quantità di moneta aurea in circolazione in rapporto alla gran quantità di moneta bronzea già circolante (se è giusta l'interpretazione qui proposta). Sostanzialmente, ritiene l'Anonimo — a quanto pare evidente — che le conseguenze negative della politica perseguita riguardo alla moneta bronzea si siano enormemente dilatate, con effetti inflazionistici incontenibili, perseguendo in pratica la stessa politica riguardo alla moneta aurea, attraverso un'emissione di essa in quantità ancor maggiore (*profusior erogandi diligentia fuit*).

È un'interpretazione impeccabile, quella dell'autore, fondata com'è sulla considerazione di una moneta bronzea di modesto contenuto, e rivalutata, da una parte, e di una moneta aurea dall'altra, rapportata al bronzo, in termini di unità di conto, il cui valore si è abbassato in termini reali, in seguito al forte incremento della massa circolante. Il nesso di causalità è implicito nell'individuazione dei fattori scatenanti dell'inflazione, e si tratta dei fattori effettivi, secondo ogni verosimiglianza : e con questo siamo al secondo aspetto del problema. Infatti nel carattere fiduciario delle due monete si può vedere in realtà il fattore scatenante dell'ascesa dei prezzi ; e ben si coglie questa valutazione nella definizione del corso

sempre da MAZZARINO, *Aspetti*, pp. 110 e sgg. e *passim* ; contributi recenti, ai quali si rimanda, di M. CORBIER (pp. 489 e sgg.), di LO CASCIO (pp. 535 e sgg.), di J.-P. CALLU e J.-N. BARRANDON (pp. 559 e sgg.), in *Soc. Rom. Imp. Tard.*, cit. ; cfr. anche M. CRAWFORD, in *ANRW* II, 2, 1975, pp. 577 e sgg. ; CARRIÉ, « Aegyptus » 64, 1984, pp. 223 e sgg. ; R. PANKIEWITZ, « Eos » 73, 1985, pp. 171 e sgg. ; R. BAGNALL, *BASP Suppl.* 5, 1985, pp. 20 e sgg. ; L. CRACCO RUGGINI, in *La zecca di Milano*, Atti Conv. Int. di Studio, Milano 9-14 maggio 1983, Milano 1984, pp. 13 e sgg. e « Boll. di Numism. » Suppl. 4 (St. in on. di L. Breglia), 1987, pp. 189 e sgg.

eneo come *enormis iam et gravis*, e del corso aureo come « aggan-
ciato » al bronzo (*aurum pro aere ; profusior*), con relativa diminu-
zione di valore in seguito all'incremento in gran quantità dell'oro
circolante ¹⁰.

Questa caratteristica del corso aureo può trarre conferma pro-
babilmente da un passo successivo relativo alle *fraudes* ¹¹: in effetti
la *fraudenta calliditas* del compratore di un *solidus*, contrapposta
alla *damnosa necessitas* del venditore, potrebbe essere giustificata
anche come il tentativo di adottare una contromisura di fronte a
un *solidus* il cui valore reale era inferiore al suo valore in unità di
conto. La *fraus*, se c'era realmente, era un elemento aggravante, ma
poteva essere anche, per altro verso, un motivo di speculazione da
parte del venditore, per tutelarsi dalla *fraudenta calliditas* ¹².

Dunque è una spirale che si determinava fra i due corsi metal-
lici e che produceva la dinamica inflattiva ; questa analisi che pos-

¹⁰ Cfr., ad es. C. MORRISSON, « CRAI » 1982, pp. 204 e sgg. ; CALLU-
BARRANDON, cit., pp. 587 e sg.

¹¹ III, 1 : *ementis enim eundem solidum fraudulenta calliditas et ven-
dientis damnosa necessitas difficultatem quandam ipsis contractibus intulerunt,
ne rebus possit interesse simplicitas*. Discussione in MAZZARINO, *Aspetti*,
cit., p. 131 ; CRACCO RUGGINI, « Boll. Num. » cit., pp. 193 e sg. ; D. FORA-
BOSCHI, in *Studi di antich. in on. di C. Gatti*, Milano 1987, pp. 111 e sgg.
(in part. pp. 122 e sgg.) ; ed ancora Lo CASCIO, *SRIT*, cit., pp. 555 e sgg.

¹² È l'immagine di una spirale perversa quella che traspare dalle pa-
role del nostro autore, sullo sfondo di un malcostume diffuso di cui fa le
spese la genuinità della moneta. Da un lato è la *fraudenta calliditas*, che,
dalla parte del compratore, vorrà dire abbassare la valutazione del *solidus*
col pretesto della frode (ma solo col pretesto !, ché, se realmente alla frode
nella moneta l'autore alludesse nella fattispecie, non si potrebbe certo con-
siderare *fraudenta* l'azione del compratore che abbassasse la valutazione
solo per non essere lui stesso frodato), in realtà per tutelarsi, verosimil-
mente, di fronte a uno scarto tra il valore reale e quello nominale, que-
st'ultimo, ovviamente, più elevato. Dall'altro lato il venditore : egli, di
fronte a un comportamento del compratore come quello descritto, è da
pensare che non avesse altra possibilità che quella di « trattare » realmente
moneta *depravata*, con le conseguenze evidenti, deleterie (*damnosa neces-
sitas*) per la circolazione della moneta. *Damnosa* richiama chiaramente i
damna rei publicae menzionati all'inizio del capitolo : in questa spirale lo
Stato non può che rimetterci. Sulle frodi monetarie e la relativa legisla-
zione cfr., ad es., GIARDINA, « Helikon », 13-14, 1973-4, pp. 184 e sgg. ;
A. GARA, « Quad. Tic. Num. Ant. Class. » 7, 1978, pp. 229 e sgg. ; B. SAN-
TALUCIA, « Ann. Ist. It. Num. » 29, 1982, pp. 47 e sgg. ; Lo CASCIO, in *SRIT*,
cit., p. 794, n. 86, ivi bibl.

siamo fare oggi, è la stessa che faceva l'antico autore del *De reb. bell.*, se il testo va inteso come qui si è proposto: e in realtà nulla manca — si può ben dire — nel testo antico delle componenti su cui è fondata la nostra analisi di oggi, per lo meno, negli elementi essenziali ¹³.

Una dinamica perversa quella innescata dalla politica monetaria dei *tempora Constantini*; ma c'è da chiedersi quale ne sia stata la causa e quali gli intenti. Siamo ora al terzo aspetto del problema; si poneva la domanda ovviamente l'autore, e risolveva il problema con una condanna decisa di questa politica, condanna a cui davano facile destro le disastrose conseguenze, sul piano sociale ed economico, che all'autore erano presenti, e che erano il fondamento di quella che in definitiva è una condanna globale della politica costantiniana nel *De reb. bell.* ¹⁴.

Ma chiaramente riesce difficile a noi, oggi, giungere a una condanna nei termini dell'autore antico, senza prima chiedersi se mai gli intenti di questa politica potessero non essere proprio quelli di creare questa spaccatura netta fra gli ordini sociali che sinistramente si manifesta nelle parole dell'Anonimo. In verità, attribuire a Costantino simili programmi in linea di principio non pare raccomandabile ¹⁵, mentre è certo che gli va dato riconoscimento di un approccio nuovo al problema della finanza pubblica imperiale at-

¹³ È impossibile non riconoscere all'Anonimo una chiara cognizione dei meccanismi che regolano la circolazione monetaria, e degli strumenti di intervento in sede di politica monetaria; se tuttavia è evidente che egli non può esser considerato uno « scienziato » in senso moderno, non mi paiono comunque giustificati taluni giudizi negativi riguardo alla sua competenza in materia monetaria. Cfr., ad es., A. H. M. JONES, *The Rom. Econ.*, a c. di P. A. BRUNT, Oxford 1974, p. 205; KOLB, cit., pp. 511 e sgg.; comunque l'acume e la competenza dell'An. sono generalmente apprezzati (cfr., fra gli altri, F. PASCHOUD, in *Mél. Collart*, Lausanne 1976, pp. 307 e sgg.; R. REECE, in *De reb. bell.*, a c. di M. W. C. HASSAL - R. I. IRELAND, *BAR Int. Ser.* 63, 1979, p. 59).

¹⁴ Cfr. *supra*, nota 2.

¹⁵ Non mi pare che ci sia dato di individuare elementi sufficienti atti a configurare una politica « assistenziale » secondo un corso nuovo, concepito unitariamente e integrantesi con la politica monetaria e sociale dell'impero (cfr. S. CALDERONE, *Costantino e il Cattolicesimo*, Firenze 1962, pp. 18 e sgg.); per altro verso, una politica in questi termini finirebbe col porre un problema di coerenza nella politica finanziaria dell'impero.

traverso lo strumento monetario¹⁶. L'immissione di oro in gran quantità rappresenta certamente una svolta rivoluzionaria, controcorrente in rapporto al tradizionale atteggiamento della politica imperiale nei riguardi della circolazione di moneta di metallo prezioso; ma questo non implicava necessariamente i risultati devastanti sul tessuto sociale che la riforma realmente produsse. L'esplosione dell'inflazione, in fondo, resta sempre espressione del fallimento di una politica; eppure gli elementi qualificanti di tale politica risultano ben definiti nella formulazione dell'Anonimo: un'immissione d'oro in rapporto al bronzo (*pro aere*), e in proporzione maggiore (*profusior*), dato il maggior valore dell'oro rispetto al bronzo (*pretiosius habetur*). È una manovra tendente ad abbassare il valore dell'oro, come accennavo, ed è la manovra che ha innescato — a quanto tutto fa credere — la spirale inflattiva che l'autore mostra di aver colto nei suoi termini più significativi. Ma è superfluo insistere — l'inflazione galoppante non poteva essere nella volontà del legislatore come realmente si verificò. Il nuovo corso — controcorrente, rivoluzionario — era nella politica dell'oro, e, fors'anche, nella prospettiva economica e sociale che ad essa si accompagnava, ma l'inflazione galoppante non era parte integrante di questa politica.

È bene allora por mente a un altro punto; nel quadro tradizionale della politica monetaria imperiale ben si può intendere una politica dell'oro in senso deflattivo, e la politica monetaria costantiniana poteva esser tale, verosimilmente, pur negli stessi termini in cui viene descritta nel testo dell'Anonimo, sol che l'immissione di oro fosse stata accompagnata dalla riduzione del valore del *solidus* in termini di unità di conto in proporzione alla progressiva diminuzione del valore del metallo. È un provvedimento che non fu adottato, e la notazione sulla *fraudulenta calliditas*, cui si è fatto cenno, probabilmente potrebbe esserne un riflesso; o forse ha influito un'erronea valutazione dei tempi di intervento, un fattore di grande ri-

¹⁶ Su questo piano l'orientamento di fondo è stato dato da S. MAZZARINO (cit., pp. 110 e sgg. e *passim*); un posto di rilievo nella storia del problema va comunque riconosciuto a G. MICKWITZ, *Geld und Wirtschaft im röm. Reich des vierten Jahrh. n. Chr.*, Helsingfors 1932; *Die Systeme der röm. Silbergeldes im IV Jahrh. n. Chr.*, Helsingfors 1932; contr. recenti e bibl. nei lavori cit. (CORBIER, LO CASCIO, CALLU-BARRANDON), in *SRIT*, I.

levanza per l'efficacia del provvedimento, altrimenti poco produttivo¹⁷.

Sta di fatto che gli esiti della politica monetaria di Costantino non potevano essere diversi — se si prescinde dall'incidenza sotto il profilo sociale — in misura molto rilevante, quale che sia il punto di vista, quello legato alla fascia pertinente ai poveri, o quello dei ricchi, legato alla fascia elevata di capitale. Sono evidenti le conseguenze che ricadono sui poveri in seguito al fortissimo e rapido incremento dei prezzi, e la testimonianza del nostro testo rende superfluo ogni ulteriore indugio sull'argomento; ma è innegabile il danno che colpisce anche i ricchi. La creazione di moneta, infatti, e in gran quantità, non poteva che determinare un sovraccarico di scorte liquide, e lo stesso Anonimo ne dà un cenno significativo: *ex hac auri copia privatae potentium repletæ domus...*; e se è vero di certo che vari motivi e circostanze possono alimentare la propensione verso le scorte liquide, è pur vero che l'eccesso di esse, mentre stimolava la dinamica inflattiva (*cunctorum dandi habendique cupiditates accendit*), di pari passo con l'aumento dei prezzi provocava automaticamente la riduzione del valore delle stesse scorte liquide. Veniva meno così progressivamente la possibilità, oltretutto la convenienza, di spendere; compiuto il ciclo, quando l'aumento dei prezzi veniva a risultare delle medesime proporzioni dell'aumento della massa monetaria, le scorte liquide, in termini reali, dovevano risultare uguali a quelle di partenza, con la conseguente perdita di una quota effettiva di ricchezza.

L'analisi su modello monetarista, a cui richiama in qualche misura lo stesso nostro testo, mostra ancora la difficoltà di trovare una giustificazione alla politica monetaria di Costantino, così come sembra essere stata attuata, da un determinato punto di vista della

¹⁷ Cfr. *supra* nn. 8 e 12; sul ruolo del tempo nei meccanismi legati al mutare dei prezzi e dei corsi monetari aveva fermato l'attenzione opportunamente Luigi EINAUDI in classici saggi (cito soltanto, fra i vari, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlo Magno alla rivoluzione francese*, « Riv. St. Econ. » 1936, pp. 1 e sgg., poi in *Saggi bibliogr. e stor. intorno alle dottr. econ.*, Roma 1953 pp. 231 e sgg. e *The Medieval practice of managed currency*, in *Essays in Hon. of I. Fisher*, 1937, pp. 259 e sgg.); naturalmente il modello einaudiano è esclusivamente teorico: di tempi di « assorbimento » più o meno brevi occorre in ogni caso tener conto, e la portata dei riflessi dipende ovviamente dall'ampiezza dei diversi fenomeni, oltretutto da un insieme di fattori.

realtà economica dell'impero costantiniano. Ancora, dunque, appare più comprensibile la manovra monetaria, se è nata con intenti deflattivi, e si è poi risolta col produrre gli effetti opposti; l'obiettivo — secondo quanto pare più verosimile — doveva essere la riduzione della « forbice » nel valore dei due metalli, oro e bronzo. La manovra, incompleta per l'omissione del necessario intervento sul valore della moneta aurea in unità di conto, doveva inevitabilmente scatenare quel balzo dei prezzi di cui abbiamo ampia documentazione riguardo all'Egitto, ma che certo ad esso soltanto non è limitato¹⁸.

Se è così che s'ha da intendere la politica monetaria di Costantino, dovremo intendere anche, per conseguenza, che la grande svolta dell'età costantiniana abbia avuto inizio con una manovra attuata in modo erroneo? Probabilmente, di un eventuale errore — se tale può definirsi — gli esiti negativi son da vedere nelle conseguenze a breve termine: il brusco e « selvaggio » incremento dei prezzi poteva anche essere evitato con opportuno intervento, come prima dicevo. Quel che non si poteva evitare, e che, al contrario, ci appare nella sostanza l'obiettivo della politica costantiniana, è quella trasformazione della società e dell'economia dell'impero, che definisce i tratti caratterizzanti dello « stile » del basso impero. I presupposti della « svolta » erano nella scelta maturata nel momento in cui a reggere le sorti della politica monetaria veniva designata la moneta aurea e non più la svalutatissima moneta dell'età precostantiniana. La gestione della politica monetaria attraverso il metallo prezioso, anziché il metallo vile, non escludeva il contenimento dell'inflazione nel breve periodo, ma nel lungo periodo mai avrebbe potuto atteggiarsi a politica delle classi umili, in nessun caso, in quanto questa politica doveva essere ancorata al valore reale dell'oro.

Era dunque la politica delle classi superiori in una prospettiva di lunga durata, la politica di quanti dovevano trovarsi a controllare in proporzione la maggior quantità di moneta aurea, nell'ipotesi di un processo evolutivo secondo un modello uniforme. La

¹⁸ È un dato di fatto che non lascia adito a dubbi; cfr. documentazione per l'Egitto nel citato art. di BAGNALL; quindi CALLU, cit., pp. 114 e sgg.; D. SPERBER, *Roman Palestine, I, Money and Prices*, Ramat-Gan 1974, pp. 164 e sgg.; CALLU-BARANDON, in *SRIT*, cit., pp. 582 e sgg. (in part.), ivi altra bibl.

« svolta » era decisiva, e le sue conseguenze, per altro ovvie in tutta la loro portata, in prospettiva non potevano sfuggire a Costantino: e in questa luce si intende anche, probabilmente, l'esito del tentativo controcorrente di Giuliano¹⁹. La manovra sulla *ratio* AU: AE, quale appunto avrebbe voluto essere quella di Costantino — se ben l'abbiamo intesa — avrebbe forse dato luogo a un processo più lento e meno traumatico²⁰. Ma lo spostamento del baricentro era insito nella scelta di fondo, nella scelta dell'oro: prima o dopo, l'esito finale sarebbe stato sempre lo stesso, per quanto par logico immaginare. È accaduto *prima* con le lacerazioni che forse, *dopo*, sarebbero state di minore entità.

¹⁹ In questo senso MAZZARINO, *Aspetti*, cit., pp. 110 e sgg.; in effetti la politica di Giuliano potrebbe essere una verifica della politica di Costantino, ma gli elementi di cui disponiamo non si prestano a una interpretazione univoca. Ovviamente non si può parlare di una politica monetaria orientata in senso deflattivo quando si assista a un elevato numero di emissioni auree come nel caso del breve periodo giuliano; ma la circolazione monetaria non era rappresentata esclusivamente dall'oro; cfr. G. ELMER, *NZ, N.F.*, 30, 1937, pp. 25 e sgg.; F. D. GILLIARD, « *JRS* », 54, 1964, pp. 135 e sgg.; M. SALAMON, *Pol. Num. NeBes*, 3, 1979, pp. 20 e sgg.; CALLU, in *Imp. Rev., Expend...*, cit., pp. 180 e sgg.; cfr. anche CRACCO RUGGINI, *La zecca di Milano*, cit.

²⁰ Sulle analogie fra i capitoli dell'An. in materia monetaria e le situazioni che fanno da premessa alle riforme monetarie valentiniane ha attirato opportunamente l'attenzione la CRACCO RUGGINI, « *Boll. Num.* », cit., pp. 191 e sgg. (in part.); per altro verso, mi pare che si possa richiamare la legge di Valentiniano I, Valente e Graziano degli anni 371-3 in *CI, XI, 11, 2*, nel senso dell'interpretazione proposta del passo « monetario » del *De reb. bell.: pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque specierum pretia decrescere oportet*. È una misura esplicitamente intesa in funzione inflattiva, e sugli strumenti di attuazione non mi pare che ci sia spazio a dubbi di sorta di fronte a una politica chiaramente preordinata alla *imminutio* della *aestimatio* del *solidus*: la chiave è nella liquidità aurea. Su questo profilo della politica valentiniana, cfr. ad es. MICKWITZ, *Geld und Wirtschaft*, cit., p. 90; MAZZARINO, *Aspetti*, cit., pp. 11 e sg. e *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Roma-Bari 1974, I, p. 92; cfr. anche H. L. ADELSON - G. L. KOUSTAS, *ANS MusN*, 9, 1960, p. 152; LO CASCIO, in *SRIT*, cit., pp. 553 e sgg.; difficilmente si può trovare un legame fra questo testo e la *relatio* 29 di Simmaco del 384-5 (*MGH, A.A.*, VI², 1883, ed. O. SEECK), dato che in quest'ultima si riscontra, al contrario, l'aumento della *aestimatio* del *solidus*; cfr. D. VERA, « *Atti Acc. Sc. Torino* », 108, 1973-4, pp. 201 e sgg. Il confronto fra *De reb. bell.*, II, 1 e *CI, I, 11, 2*, nei termini in cui qui si è proposto, se è fondato, può rappresentare anche un punto di riferimento cronologico, dal momento che la datazione del secondo non dà adito a dubbi di sorta.